

BOZZA

DOCUMENTO ASSEMBLEA REGIONALE ANCI LOMBARDIA

19 OTTOBRE 2015 - MILANO

I Comuni lombardi riuniti in assemblea a Milano il 19 ottobre 2015 in preparazione della assemblea annuale di ANCI a Torino del 28-30 ottobre 2015 rappresentano la voce delle autonomie e rivendicano la loro dignità istituzionale come definita dall'art. 114 della Costituzione.

I Comuni condividono l'obiettivo di favorire una significativa riduzione del carico fiscale su cittadini ed imprese, come requisito per alimentare una convincente ripresa economica e consentire una attenuazione del disagio sociale patito dalle nostre comunità in questi anni, e sono pertanto pronti a promuovere un confronto costruttivo con Governo e Parlamento per individuare le modalità più idonee per conseguire questo risultato.

I Comuni chiedono che in questo percorso venga fugato ogni dubbio che rischia di pregiudicare l'autonomia di scelta e responsabilità degli amministratori locali verso i cittadini, che il lungo e talvolta accidentato cammino del "federalismo fiscale" ha sancito formalmente ma non ancora affermato concretamente nella vita dei nostri enti e delle nostre comunità.

I Comuni chiedono che si arresti il processo di forte neo-centralismo in atto da anni che ha mortificato ruolo e funzioni delle istituzioni locali e dei loro amministratori chiamati ad essere meri esecutori di scelte altrui e ridotti a "gabellieri" dello Stato.

Per rilanciare il Paese è necessario realizzare il disegno federalista, sia sotto il profilo istituzionale con l'istituzione del Senato delle Autonomie in cui siano presenti i Comuni, sia assicurando una vera autonomia finanziaria e fiscale agli enti locali, rendendoli indipendenti dalla finanza derivata.

I Comuni lombardi affermano con forza che non è più tollerabile che il comparto Enti Locali subisca passivamente il proliferare di provvedimenti legislativi che, non essendo caratterizzate né dalla chiarezza né tanto meno dalla precisione, non solo non consentono una seria programmazione dell'attività amministrativa, ma costituiscono un vero e proprio ostacolo alla svolgimento dell'attività ordinaria e alla garanzia dei servizi minimi ai propri cittadini.

I Comuni rivendicano un cambio di passo che rimetta al centro la propria autonomia organizzativa, finanziaria e impositiva e chiedono venga loro riconosciuta la libertà nell'individuare le priorità per le proprie comunità e le modalità per raggiungere gli obiettivi loro chiesti dallo Stato.

I Comuni vogliono essere protagonisti del cambiamento. Relegarli a spettatori e a meri esecutori di decisioni assunte altrove, tranne che all'interno del sistema delle autonomie come è accaduto in questi anni, significherebbe contraddire lo spirito stesso di questo processo, divaricare le distanze tra Stato e comunità locali e riportare indietro di 20 anni l'orologio del cammino del decentramento, vanificando così anche le modifiche intervenute della stessa Costituzione.

Denunciano come

in questi anni siano state umiliate l'autonomia e la responsabilità della finanza locale: parte del tributo immobiliare applicato dai Comuni è riservato allo Stato e i Comuni contribuiscono con alta percentuale del proprio gettito alla alimentazione del Fondo di Solidarietà Comunale diventato ormai lo strumento per attuare i tagli decisi dalle diverse manovre economiche;

gli amministratori locali vivono una contraddizione tra la sempre più forte carenza di risorse e la crescente domanda di interventi di sostegno da parte di famiglie e persone colpite da disagi economici e sociali generati da una persistente crisi economica e occupazionale;

in questi anni i Comuni non hanno potuto rispondere alla richiesta di sviluppare adeguati piani di investimento in opere pubbliche, che oltre a garantire il mantenimento e favorire il potenziamento delle infrastrutture urbane

avrebbero potuto supportare con concreta efficacia le economie reali dei territori, svolgendo una importante funzione anticiclica in fase recessiva o di stagnazione.

Ricordano che

il sistema degli enti locali ha fatto fronte con comportamenti autenticamente virtuosi, compiendo uno sforzo di efficientamento e di razionalizzazione che non trova corrispettivo in nessun altro livello del nostro ordinamento istituzionale a partire dai Ministeri, qualificandosi come l'unico comparto della P.A. capace non solo di ridimensionare gli impegni economici, ma addirittura di produrre surplus, compensando in questo modo una parte significativa del perdurante deficit prodotto dagli altri comparti;

da quasi un decennio, il sistema delle autonomie locali, ed in particolare il comparto dei Comuni, si è visto attribuire un gravoso carico di riduzione delle risorse e revisione della spesa per circa 14 miliardi di Euro dal 2010 ad oggi, nel quadro di un ingente sforzo di risanamento della finanza pubblica a cui i Comuni hanno portato un contributo ben superiore alla loro effettiva incidenza sui costi complessivi della pubblica amministrazione, come ormai riconosciuto dalla Corte dei Conti;

in particolare i Comuni lombardi hanno contribuito a questo sforzo per circa 2 miliardi di Euro, per un valore pro-capite di 197 euro (di cui 47 euro come obiettivi di patto di stabilità e 150 euro di tagli);

la spesa in conto capitale per investimenti e manutenzione dei Comuni è crollata dal 2007 ad oggi di circa il 50%;

la riforma della contabilità, motivata esigenze di armonizzazione e trasparenza, abbia comportato un insieme di nuove regole con forte impatto restrittivo sui bilanci;

che l'introduzione nel 2016 della legislazione sui nuovi parametri di pareggio di bilancio rischia di ingessare ulteriormente la capacità di investimento dei Comuni.

Sottolineano

Come in questi anni i piccoli Comuni che siano stati particolarmente segnati dalla prima applicazione del sistema "perequativo" del Fondo di Solidarietà Comunale, avviato nel 2015 senza una adeguata concertazione, che deve essere profondamente modificato, e dal patto di stabilità;

che il sistema attuale del Fondo di Solidarietà Comunale colpisce e penalizza i comuni più "virtuosi" e non assolve all'obiettivo di garantire una compensazione ai Comuni in difficoltà strutturale;

come nella sola Lombardia oltre 130 comuni siano "incapienti", cioè non solo non ricevono ma devono fornire ulteriori risorse al Fondo di Solidarietà Comunale con la conseguenza di inasprire la tassazione locale senza alcun beneficio per la popolazione;

i fondi per le politiche sociali sono giunti nel 2010-2011 ad un sostanziale azzeramento (per poi essere ricostituiti negli anni successivi solo sino al 60% dei livelli precedenti) e la spesa in conto capitale dei Comuni è crollata dal 2007 ad oggi di circa il 50%;

tale situazione ha prodotto una crisi della stessa istituzione comunale che pure resta di gran lunga la più considerata dai cittadini;

questo sforzo non ha ottenuto un chiaro riconoscimento, né da parte degli altri livelli istituzionali né nella percezione di un'opinione pubblica in cui è progressivamente maturata la convinzione che sprechi, disconomie ed inefficienze della P.A. caratterizzino gli enti locali;

che nonostante un inasprimento della tassazione e delle tariffe locali, in particolare sulla casa, ai Comuni siano rimaste a disposizione meno risorse perché in questi anni la tassazione immobiliare in parte è riservata allo Stato e in parte compensata con ulteriori tagli;

Evidenziano che

In una situazione di tale difficoltà, inasprita dall'insostenibile ritmo delle modifiche, la prospettiva annunciata dal Governo di una radicale manovra di riduzione della pressione fiscale che nella prima delle tre fasi previste si

concentrerebbe sull'eliminazione di IMU e Tasi sull'abitazione principale, ha bisogno di indicazioni attendibili e definite sulle misure alternative che necessariamente dovranno essere attivate per assicurare un adeguato apporto di risorse ai Comuni.

Chiedono a Governo e Parlamento che

qualsiasi misura compensativa dell'eliminazione di IMU e Tasi debba rispettare il principio dell'autonomia finanziaria degli enti locali, evitando ripristini, anche solo parziali, di un modello di finanza derivata che tutti riteniamo superato e non più auspicabile;

il 2016 sia finalmente l'anno per una profonda riforma della finanza locale che ridisegni l'autonomia finanziaria dei Comuni, si garantisca la dinamicità e la manovrabilità del tributo locale, obblighi alla responsabilità amministratori e cittadini, si completi la riforma del catasto che attualmente provoca disparità ormai insostenibili, si operi una radicale semplificazione delle procedure per funzionari pubblici e cittadini e per avere certezza di regole e risorse;

nel 2016 si superi definitivamente il patto di stabilità;

non ci siano più tagli a carico dei Comuni e che siano ridotti quelli previsti a carico degli enti di area vasta e delle Città Metropolitane che impediscono lo svolgimento dei servizi essenziali a partire dall'edilizia scolastica, alla manutenzione della viabilità, al TPL e all'assistenza agli studenti disabili;

si cambi l'attuale modalità dell'alimentazione da parte dei Comuni del Fondo di Solidarietà Comunale e che la perequazione sia attuata con fondi statali;

ogni compensazione messa in campo in vista della abolizione di IMU e TASI sulla prima casa deve essere integrale rispetto al gettito 2015 e guardare:

- all'equità fiscale, obiettivo da tutti condiviso e che per i Comuni rappresenta una priorità da perseguire non solo con il pur doveroso e indispensabile recupero dell'evasione (fronte che vede gli enti locali attivamente impegnati), ma anche attraverso giuste distinzioni tra le diverse condizioni dei contribuenti, evitando che la cancellazione indiscriminata dell'imposizione sugli immobili "premi" immotivatamente i patrimoni di grande consistenza, contraddicendo di fatto il principio della progressività, che è necessario declinare anche a riguardo di questa partita;
- alla natura stessa del federalismo fiscale, che ha presupposto imprescindibile nell'individuazione di tributi di esclusiva pertinenza locale (come peraltro tipicamente avviene, proprio a proposito dell'imposizione sugli immobili, nella maggior parte dei Paesi democratici);
- alla modalità di compensazione di risorse e di come non si possano penalizzare i Comuni che in questi anni hanno mantenuto aliquote basse dell'IMU e della TASI o amplificare la distorsione generata dalla rendite catastali non omogenee.

Chiedono inoltre a Governo e Parlamento

di garantire ai Comuni la possibilità di fare investimenti anche nella fase di attuazione della legge sul pareggio di bilancio con il libero utilizzo dell'avanzo;

che siano effettivamente riconosciute ai Comuni le spese arretrate relative alle sedi dei Tribunali;

che sia introdotta una norma di salvaguardia per garantire le aliquote delle tariffe ed imposte locali decise dai Comuni nel mese di agosto 2015 conseguentemente alla non chiarezza sulle risorse a disposizione per la predisposizione dei bilanci;

costanza e coerenza delle norme che investono i Comuni che non possono subire, nel giro di due anni, più di 60 manovre spesso contraddittorie tra loro;

semplificazione delle richieste e modalità di comunicazione di dati che impegnano gli uffici comunali evitando la duplicazione di richieste da enti diversi;

l'abrogazione delle norme che in questi anni hanno invaso l'autonomia organizzativa degli Enti;

il superamento della gestione associata obbligatoria di tutte le funzioni che produce effetti contraddittori e di sostenere, invece, una politica costante e coerente di premialità per le Unioni e le Fusioni;

l'estensione anche ai Comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti della soglia di spesa esclusa dagli obblighi di ricorso ad aggregazioni o centrali di committenza;

l'eliminazione dei vincoli finanziari ed organizzativi inerenti le assunzioni del personale che, di fatto impediscono anche ad enti che sarebbero in condizione di farlo di assumere nuovi dipendenti a qualsiasi titolo;

una normativa sulle aziende partecipate dai Comuni che incentivi l'aggregazione superando sovrapposizioni e duplicazioni di interventi, valorizzi il loro ruolo per rendere universalmente accessibili servizi, rispetti il voto referendario sulla gestione pubblica dei beni comuni come l'acqua;

di coordinare l'azione di Stato, Regione e Comuni per affrontare l'emergenza profughi.

Ritengono che

L'ANCI debba continuare ad essere l'espressione di tutti i Comuni, grandi e piccoli, gestita in modo collegiale;

vada rafforzata la sua autorevolezza garantendo l'autonomia della associazione rispetto ad ogni governo nazionale e regionale e ponendo al centro del confronto col Governo questi temi prevedendo anche adeguate mobilitazioni di Sindaci ed opinione pubblica per sostenerle;

vada costruito un nuovo modello di partecipazione alle scelte con un maggior coordinamento e coinvolgimento delle ANCI regionali.